

ANDREA BERNINI

UNA RICEVUTA LATINA SU OSTRACON: O.BRIT.MUS. INV. EA 29745

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 212 (2019) 224–230

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UNA RICEVUTA LATINA SU OSTRACON: O.BRIT.MUS. INV. EA 29745*

London, British Museum, inv. EA 29745 12 (b) × 11,7 (h) cm
 Origine e provenienza: Alto Egitto (?)

30 a.C. – I d.C.

Il reperto è stato acquisito dal British Museum nel 1898¹ ed è rimasto presso la medesima istituzione, che nel tempo ha ceduto parte degli ostraca² trattenendo quelli in lingua egizia, conservato in un contenitore recante la dicitura ‘Coptic’. L’origine e la provenienza sono sconosciuti, ma sulla base dei paralleli contenutistici si può supporre che sia stato redatto nell’Alto Egitto (cf. infra).

L’ostracon, di forma trapezoidale, conserva i margini superiore (0,5 cm), inferiore (3,3 cm) e sinistro (1 cm), così come quello destro, dove l’ampiezza del margine è compresa fra i 2,5 cm del r. 2 e i 2 mm del r. 7. Il supporto di colore rosso è rivestito da una patina color crema con puntini di colore più scuro; è scritto sul lato convesso, dove sono preservati sette righi, mentre quello concavo non presenta tracce di scrittura³. Le condizioni della superficie scrittoria sono buone, tranne che in corrispondenza della parte sinistra del r. 4.

La grafia è una corsiva romana antica priva di legature e vergata con un ductus posato, indice di una buona perizia scrittoria, che rimanda al periodo fra la conquista romana dell’Egitto e il I d.C. A presenta il terzo tratto, accennato in *accepimus* (r. 2) ma evidente in *Paminis* (r. 3)⁴; *b* ha l’occhiello piccolo (rr. 2 e 6); *e* ha i tratti orizzontali brevi (soprattutto ai rr. 1 e 2); *m* presenta il primo tratto verticale piuttosto esteso in *Paminis* e *metretas* (rr. 3, 5 e 6); *o* si compone di un tratto obliquo discendente e di uno tondeggiante al r. 4, mentre ai rr. 3 e 7 è squadrata, come l’occhiello di *b* e *d* in *sebi* e *Rhodia* (rr. 6 e 7); il tratto superiore di *p* è breve e discendente; la coda di *r* scende di molto sotto il rigo di base; *s* continua oltre la base del rigo ai rr. 6 e 7; il tratto superiore di *t* è esteso fino a toccare la lettera successiva in *Arioti* (r. 3); *u* presenta delle apicature accennate ai rr. 1 e 4. Gli interpuncta sono utilizzati, insieme alla spaziatura, nella sezione relativa all’elenco delle merci (rr. 4–7); il secondo interpunctum del r. 5 e il secondo del r. 7 occupano la parte superiore del rigo. Un interpunctum alto sul rigo è anche al r. 1. I paralleli paleografici per *e*, *m*, *p* e *s*, che ricorrono in papiri collocabili in un determinato arco cronologico, ossia PVindob. inv. L 1b *recto* (I^{ex.} a.C.), P.Rain.Cent. 164 (25/24–21 a.C.⁵), P.Oxy. XLIV 3208 (I^{ex.} a.C.–I^{in.} d.C.) e SB XII 11041 *verso*, 21 (20–21 d.C.), così come le affinità contenutistiche con vari O.Petr.Mus. risalenti al periodo tra il 36 e il 50 d.C. (cf. infra), sembrerebbero suggerire una datazione tra la fine del I a.C. e la metà del I d.C.

* La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall’European Research Council (ERC) all’interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon2020 (Grant agreement n° 636983); ERC-PLATINUM project ‘Papyri and Latin Texts: INsights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri’, Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’ – PI Maria Chiara Scappaticcio. Una versione preliminare è stata presentata durante il workshop *Una nuova ricevuta latina su ostracon*, Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’, 29/10/2018: ringrazio i partecipanti per la discussione. Sono grato ad Adrienn Almásy per le foto inviatemi (che ho utilizzato per uno studio preliminare), per avermi permesso di visionare autopicamente il reperto e per le informazioni riguardanti la sua conservazione.

¹ Il contenuto è così descritto sul sito internet: «[r]emains of seven lines of Latin text – a receipt by Cneius Arpenus for grease and tar supplied by Apion» [http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=122400&partId=1; consultato in data 16/01/2019]. L’ostracon è catalogato in *Trismegistos Texts* come TM 389951 [https://www.trismegistos.org/tm/detail.php?tex_id=389951].

² Negli anni 1932, 1933 e 1967 gli ostraca greci sono passati alla British Library [<https://www.bl.uk/collection-guides/ostraca>; consultato in data 16/01/2019].

³ Su di esso sono stati aggiunti dettagli relativi alla sua conservazione.

⁴ Questa caratteristica scompare dopo gli inizi del II d.C., cf. da ultimo V. Piano, *Il PHerc. 1067 latino: il rotolo, il testo, l’autore*, *CErc* 47 (2017) 163–250, p. 178. Un’eccezione è il residuo di terzo tratto in SB XX 14631, 2 (139 d.C.), dove però la *a*, trovandosi a inizio rigo, può essere interpretata come littera notabilior.

⁵ Datazione proposta sulla base di T. Derda, A. Łaitar, T. Płóciennik, *Three Lists of Soldiers on Papyrus Found in Qasr Ibrim*, in: A. Tomas (ed.), *Ad fines imperii Romani. Studia Thaddaeo Sarnowski septuagenario ab amicis, collegis discipulisque dedicata*, Warszawa 2015, 47–57, pp. 47–48.

Il testo è una ricevuta così strutturata: 1. nomi degli acquirenti; 2. *accipio* + *alab*; 3. nome del fornitore; 4. elenco delle merci oggetto della transazione, delle unità di misura e delle relative quantità⁶. Oggetto della ricevuta sono il *pharmacon*, il grasso e la pece, che hanno varie occorrenze nella documentazione papiracea. In P.Coles 19 (2^a metà I d.C.?), che contiene una lista di prodotti trasportati su nave, sono menzionati un'anfora di pece liquida⁷ (*pix liquida*, r. 2) e del grasso (*sebum*, r. 4); la prima era probabilmente affine al catrame di legno utilizzato nella costruzione delle imbarcazioni, mentre il secondo potrebbe essere stato utilizzato per lubrificare le carrucole per il sartiame⁸. In un conto greco, P.Oxy. XIV 1727 (II^{ex.}–III^{in.} d.C.)⁹, compaiono πίσσα (rr. 1 e 28), φάρμακον (rr. 7 e 32) e κεδρία (rr. 30 e 31); i primi due sono anche in SB XXII 15349, 3–6 (2^a metà III d.C.): δὸς Παυσανία εἰς ἰλόγον πίσσης ἰ ἀποδόσεως φαρμάκ(ων) ἰ δραχ(μὰς) δισχειλίας (l. δισχιλίας). Il *pharmacon*, di cui si hanno poche attestazioni nella documentazione papiracea, ricorre in alcuni ostraca greci ritrovati a Koptos (appartenenti al cosiddetto 'archivio di Nikanor'; cf. infra) e riconducibili alle vie commerciali che da lì raggiungevano i porti di Myos Hormos e di Berenike, le quali avevano in Koptos lo snodo fondamentale del commercio fra Alessandria e l'Oriente¹⁰. Pertanto, si può ipotizzare con buona probabilità che il presente ostracon sia stato redatto nella regione dell'Alto Egitto, a cui sembrano ricondurre anche i nomi personali del r. 3, e che le merci riportate venissero utilizzate sulle imbarcazioni impiegate nel commercio (cf. infra). Alla luce della consistente presenza militare lungo le vie commerciali che collegavano Koptos al Mar Rosso è molto probabile che *Caelius* e *Arrenus* (r. 1) fossero soldati¹¹.

Il testo contiene alcune peculiarità linguistiche: *neoteru*, *pharmacu* e *Rhodia* (rr. 4 e 7), tre hapax latini, sono traslitterazioni delle forme greche νεωτέρου, φαρμάκου e Ῥόδια; *Paminis* (r. 3) traslittera il nominativo Παμίνης, mentre *Ariotti* (r. 3) è una variante del nome personale egiziano che, come nel corrispettivo greco Ἀρυώτης/Ἀρεώτης (o Ἀρυώτης/Ἀρεώτης), segue la seconda declinazione.

⁶ La ricevuta non è strutturata in forma epistolare, come P.Aberd. 61 (48–49 d.C.) e P.Mich. inv. 3890b (146 d.C.), in quanto non contiene *salutem* e riporta il nome del fornitore invece del pronome.

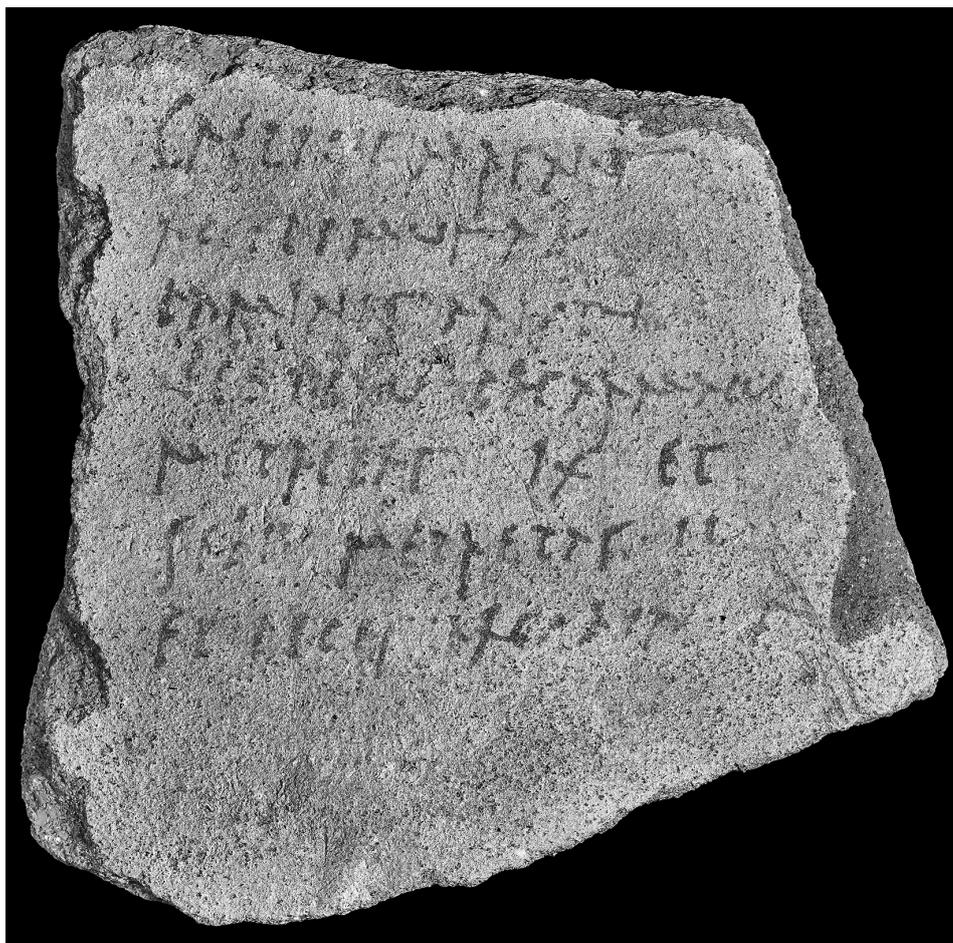
⁷ La quantità è incerta: nel testo di P.Coles 19, 2 viene dubbiosamente stampato *amp(ullam)*, e nel comm. ad l. (p. 92), benché tale scioglimento venga ritenuto più probabile, si considera che la pece veniva presumibilmente impiegata in quantità piuttosto consistente.

⁸ Cf. P.Coles 19, 2 e 4, comm. ad ll. (pp. 92–93).

⁹ Probabilmente di un negoziante (cf. P.Oxy. XIV, p. 168): in esso i prodotti sono preceduti da nomi personali.

¹⁰ Str. XVII 1.45 definisce Koptos un ἐμπόριον. Il commercio con l'India, attivo già in epoca tolemaica quando i centri più importanti erano Berenike e Apollonopolis Magna, aveva avuto un nuovo impulso dopo la conquista romana, quando i centri nodali del commercio erano diventati Myos Hormos e Koptos. Su Koptos come centro commerciale in età altoimperiale cf. D. Rathbone, Koptos the Emporion. Economy and Society, I–III A. D., in: M. F. Boussac et al., *Autour de Coptos. Actes du colloque organisé au Musée des Beaux-Arts de Lyon (17–18 mars 2000)*, Lyon 2002, 179–198; H. Cuvigny, Introduction, in: H. Cuvigny, *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, I–II, Le Caire 2006, 1–35, pp. 3–10 (cf. vol. II, tav. 1 per una cartina dettagliata della via fra Myos Hormos e Koptos); L. Pantalacci, Coptos, Gate to the Eastern Desert, in: J.-P. Brun et al., *The Eastern Desert of Egypt during the Greco-Roman Period: Archaeological Reports*, Paris 2018, 11–31, pp. 16–17 = § 19 [https://books.openedition.org/cdf/5247?lang=it]; D. Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*, Napoli 2018, pp. 54–59 (pp. 10–11 per le mappe relative alle vie commerciali fra Koptos, Berenike e Myos Hormos).

¹¹ Per quanto riguarda Paminis figlio di Haryotes il giovane (rr. 3–4), a Tebtynis è attestato un Ἀρυώτης νεώτερος ὁ καὶ Ἀραβάρχη (PSI VIII 903, 5, 12, 31 = P.Mich. V 323–325, 5, 12, 33–34; 23/02/47 d.C.): l'eventualità che l'Haryotes il giovane padre di Paminis sia il medesimo, oltre a spostare la datazione dell'ostracon alla seconda metà del I d.C. (avendo egli 27 anni nel 47 d.C.), sarebbe interessante per la presenza dell'epiteto Ἀραβάρχη nel testo da Tebtynis. Il termine designava i responsabili dell'amministrazione e della supervisione delle attività delle dogane orientali egiziane (F. Burkhalter, Les fermiers de l'arabarchie: notables et hommes d'affaires à Alexandrie, in: J. Leclant [éd.], *Alexandrie: une mégapole cosmopolite. Actes du 9ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 2 et 3 octobre 1998*, Paris 1999, 41–54, p. 48), che in età altoimperiale erano attestati ad Alessandria, Pelusio, Antioe e Koptos (Nappo, op. cit., p. 90). Non tutti coloro che erano definiti ἀραβάρχη avevano i medesimi compiti degli arabarchi di Alessandria, come evidente nel caso di quelli che si occupavano del commercio tra Koptos e i porti sul Mar Rosso (A. Jördens, Roman Alexandria, Queen of the Mediterranean and Arabian Seas, in: N. Jaspert – S. Kolditz [eds.], *Entre mers – Outre-mer. Spaces, Modes and Agents of Indo-Mediterranean Connectivity*, Heidelberg 2018, 77–92 [DOI: https://doi.org/10.17885/heiup.355.492], p. 84). Inoltre Ἀραβάρχη poteva essere utilizzato come antropónimo (H. Cuvigny, A Survey of Place-Names in the Egyptian Eastern Desert during the Principate According to the Ostraca and Inscriptions, in: J.-P. Brun et al., op. cit., 69–144, pp. 84–85 = §§ 37–39, e Jean Gasco, ibid. [p. 138] n. 64 [https://books.openedition.org/cdf/5231]). Si veda anche J. Kramer, *Von der Papyrologie zur Romanistik*, Berlin–New York 2011, pp. 179–183 s.v. ἀραβάρχη, ἀλαβάρχη/arabarches, alabarcha.



© The Trustees of the British Museum

Caelius · Arrenus
 accepimus ab
 Paminis Arioti
 neoteru · pharmacu
 5 metretas : IX · et
 sebi · metretas · II
 et · picis · Rhodia · X

3 *fortasse Pamini legendum | vel Haryoti vel Hareoti legendum || 6 vel V*

«(Noi,) Celio (e) Arreno, abbiamo ricevuto da Paminis figlio di Haryotes il giovane nove metreti di *pharmacon* e due (?) metreti di grasso e dieci *Rhodia* di pece.»

- 1 *Caelius*: *c* presenta dimensioni maggiori in quanto littera notabilior; i tratti orizzontali di *e* sono molto brevi, come in *accepimus* (r. 2). Questo *nomen* e il successivo sono coordinati per asindeto.
- *Arrenus*: *u* tende a chiudersi nella parte superiore, ed è a contatto con la lettera successiva. I *nomina* *Arrenus* e *Caelius* sono attestati in un'epigrafe latina proveniente da Nikopolis: I.Alex.Imp. 102 I.1 21, III.1 23 e 26 (10/12/156–09/12/157 d.C.).
- 2 *accepimus ab*: *accipere* + *ab* si ritrova in altre ricevute latine, come P.Aberd. 61, 3 (48–49 d.C.) e P.Mich. inv. 3890b, 2 (146 d.C.). Fra i vari casi di *ab* davanti a consonante cf. O.Berenike III 333, 2 (I d.C.).

- 3 *Paminis*: il nome, percepito come indeclinabile, si presenta al nominativo invece che al consueto ablativo (che in questo caso potrebbe essere *Pamini*). È diffuso nei testi provenienti dal Deserto Orientale¹²; etimologicamente rimanda a Min, che era la divinità principale a Koptos (e nelle aree limitrofe) e ad Achmim¹³.
- *Arioti*: è una forma latinizzata del greco Ἀρυώτης/Αρυώθης o del meno diffuso Ἀρεώτης/Αρεώθης, corrispettivi del demotico *Hr-wǧz*, il cui maggior numero di occorrenze è in testi provenienti dal nomo Panopolite¹⁴. Contiene due fenomeni fonologici rilevanti, ossia la mancanza dell'aspirata iniziale e la presenza di *i* pretonica in luogo dell'υ oppure dell'ε delle due varianti greche. I nomi personali greci terminanti in -της possono seguire la seconda declinazione latina, come in questo caso, oppure la terza, nel caso di *Mithridates/-is* da Μιθριδάτης/-ου. L'indicazione del patronimico senza l'uso del sostantivo *filius* è spia di influenza greca¹⁵. In epoca tolemaica sono testimoniate a Edfu delle festività in onore della divinità eponima, Horus, a cui era dedicato il tempio locale¹⁶.
- 4 *neoteru*: di *t* si conservano parzialmente il tratto superiore e quello verticale, mentre di *r* rimane parte della coda. Anche in questo caso, come nel successivo *pharmacu*, il genitivo greco -ου viene reso con -u.
- *pharmacu*: la desinenza del genitivo greco implica che il nominativo non sia *pharmacum* ma *pharmacu*, traslitterazione del greco φάρμακον. Tra le non molte occorrenze papiracee di φάρμακον sono significative per il presente testo quelle degli ostraca che fanno riferimento a transazioni avvenute a Myos Hormos, ossia O.Petr.Mus. 122, 4 (02/11/36 d.C.); forse 195, 5 (37–40 d.C.); 125, 5 (37–41 d.C.); 141, 4 (40/41–50 d.C.); 137, 7 (08/05/48 d.C.). Tali testi, nei quali il φάρμακον è misurato in metreti, sono stati ritrovati a Koptos e appartengono al cosiddetto 'archivio di Nikanor'¹⁷. L'esatta natura del φάρμακον attestato dagli O.Petr.Mus. è incerta: Rostovtzeff e Fuks lo ritengono un vero e proprio farmaco, mentre per Rathbone potrebbe trattarsi piuttosto di un detergente o di una tintura per materiale tessile¹⁸. Accanto ai due significati principali di «medicina», «rimedio», e in generale di «sostanza che produce un effetto»¹⁹, φάρμακον ricopre anche l'accezione di «colore», «colorante», «reagente chimico» e «mordente» (LSJ⁹ 1917 s.v. III e IV; *GF*³ 2531 s.v. e). Viene utilizzato in relazione ai coloranti in P.Holm. 920 (IV d.C.; δοκιμασία φαρμάκων βαφικῶν), e in P.Cair.Zen. IV 59789, 13–14 (263–229 a.C.), dove i φάρμακα sono menzionati assieme al μίλτος e allo ψιμύθιον. Come sostanza chimica compare in P.Leid. X 508 (III–IV d.C.), dove si parla dei φάρμακα στυπτικά, mentre in P.Oxy. XXXI 2567, 6–7 (18/05/253 d.C.) un φαρμακοπώλης si rivolge ai responsabili del monopolio dell'allume, i μισθωτὰι μονοπωλίου ἀσχολήματος στυπτηρίας (cf. II. 3–4). Se da un lato

¹² Cf. *Trismegistos People* s.v. *Paminis* [<https://www.trismegistos.org/nam/detail.php?record=716>; consultato in data 16/01/2019].

¹³ Cf. e.g. Rathbone, op. cit., p. 193 e *Der Neue Pauly* VIII 207 s.v. *Min*.

¹⁴ Cf. *Trismegistos People* s.v. *Haryotes* [<https://www.trismegistos.org/nam/detail.php?record=310>; consultato in data 16/01/2019].

¹⁵ Cf. e.g. J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003, p. 532.

¹⁶ Cf. e.g. *RE Pauly–Wissowa* VIII/2 2433–2457, coll. 2440–2441 III.E, e coll. 2456–2457 VIII.C s.v. Ἥρος. Alla possibile provenienza del culto di Horus dall'Alto Egitto fa riferimento *Der Neue Pauly* V 742–743 s.v. *Horus*.

¹⁷ Sul luogo di provenienza cf. O.Petr.Mus. II, pp. 143–146 e i relativi riferimenti bibliografici. Sull'archivio cf. K. Ruffing, *Das Nikanor-Archiv und der römische Süd- und Osthandel*, *MBAH* 12 (1993) 1–26; H. Cuvigny, *Les documents écrits de la route de Myos Hormos à l'époque gréco-romaine*, in: Cuvigny, op. cit., 265–294, pp. 274–275; O.Petr.Mus. II, pp. 143–164; Th. Kruse, *The Transport of Goods through the Eastern Desert of Egypt. The Archive of the 'camel driver' Nikanor*, in: B. Woytek (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies. Proceedings of a Conference Held at the Austrian Academy of Sciences, 28–31 October 2014*, Vienna 2018, 369–380.

¹⁸ Cf. M. I. Rostovtzeff, *Rec. a J. G. Tait, Greek Ostraka in the Bodleian Library at Oxford and Various Other Collections*, I, *Gnomon* 7 (1931) 21–26, p. 24; A. Fuks, *Notes on the Archive of Nicanor*, *JJP* 5 (1951) 207–216, p. 213 (entrambi ritengono che il φάρμακον fosse destinato all'esportazione); Rathbone, op. cit., p. 191. Per queste considerazioni cf. O.Petr.Mus. II, p. 178 ad 122, 4.

¹⁹ I. Capitani, *Sulle molteplici valenze di φάρμακον a partire dai dialoghi platonici e dai testi ippocratici*, in: S. Sconocchia – F. Cavalli (dir.) e M. Baldin – M. Cecere – D. Crismani (a c. di), *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia. Atti del VII Convegno internazionale. Trieste, 11–13 ottobre 2001*, Bologna 2004, 665–682, p. 665.

- l'identificazione con l'allume sembra contraddetta dall'esistenza del termine *στυπτηρία*²⁰, dall'altro *φάρμακον* potrebbe indicare una sostanza con una funzione analoga. Sempre all'ambito chimico rimanda l'uso particolare fatto dai νεκροτάφοι nel processo di mummificazione, per il quale si vedano SB XX 14426, 2–3 (1^a metà I a.C.?; dove compare il τέλος τοῦ φαρμάκου καὶ τῆς κεδρίας), P.Ryl. IV 574, 4 (I^{ex} a.C.), P.Harr. I 89, 5 (12/10/115 d.C.), Stud.Pal. XXII 56, 12 (II–III d.C.) e P.Nekr. 18, 17 (ca. 260–275 d.C.). Alla luce del contenuto del testo e delle occorrenze di *φάρμακον* si può ipotizzare che nell'ostrakon il termine *pharmacōn* identifichi una sorta di aggrappante utilizzato in ambito nautico oppure un mordente. Accezioni simili si ritrovano nell'aggettivo *φαρμακηρός* di BGU II 544 (138–161 d.C.), sia al r. 17, dove è riferito a vasi bronzei e significa «verniciato» (*GI*³ 2530 s.v.; cf. anche LSJ⁹ 1917 s.v.: «treated with preservatives»), sia soprattutto al r. 21, dove in riferimento al legno dei remi significa «trattato con indurenti», «impregnato» (*GI*³ 2530 s.v.; cf. anche LSJ⁹ 1917 s.v.: «glazed»)²¹, e viene menzionato insieme alla ῥητίνη ὑγρά e alla πίσσα ὑγρά (rr. 20–21). In latino *pharmacum* è tipico soprattutto dell'ambito medico, e non ha equivalenti semantici di *pharmacōn*, cf. *ThLL* X.1 2012 s.v. 1: «*de medicamento salutari*» e 2 «*de veneficio, vi magica*».
- 5 *metretas*: il metrete era una misura di capacità per liquidi equivalente a 12 χόες, 72 ξέσται, 144 κοτύλαι, 288 ἡμικοτύλαι e 864 κύαθοι²². In epoca tolemaica l' Ἀττικὸς μετρητής corrispondeva a ca. 39 l (misure 'attiche': κοτύλη ca. 0,27 l = χοῦς ca. 3,25 l = μετρητής ca. 39 l), mentre l' Ἀρσινοϊκὸς μετρητής a ca. 29,25 l (misure 'arsinoitiche': κοτύλη ca. 0,406 l = χοῦς ca. 4,875 l = μετρητής ca. 29,25 l)²³. Sulla base di O.Petr.Mus. 125, 5–6 (37–41 d.C.) si può calcolare che un metrete di *φάρμακον* corrispondesse a 90–100 kg, un peso nettamente superiore a quello stimato per un metrete di olio (31 o 46,5–50 kg); pertanto, o il *φάρμακον* era una sostanza (liquida o semiliquida) ad alta densità o il contenitore utilizzato era particolarmente pesante²⁴. *Metreta* è attestato in TVindol. II 186, 12 e 23 (110–111 d.C.) in relazione alla birra.
- 6 *sebi*: il *sebum* è il grasso animale (*OLD*² 1891 s.v.: «a hard animal fat, suet, tallow»)²⁵ prodotto a partire dai ruminanti, come testimoniato da Plin. *Nat.* XXVIII 143. Il *sebum* menzionato in P.Coles 19, 4 era probabilmente usato come lubrificante (cf. supra). Poteva essere impiegato anche in medicina (cf. e.g. Plin. *Nat.* XXII 59 e Cels. II 30, 2) e nella preparazione delle candele (Colum. II 21, 3). Ricorre anche in un conto militare, TVindol. II 184, 22, 33, 36 e 39 (ca. 120–130 d.C.).
- *II*: le due tracce verticali sono abrase nella parte inferiore, pertanto la lettura *V* non può essere esclusa.
- 7 *picis*: non viene specificato se la sostanza sia solida o liquida; nei papiri compare la *pix liquida* in P.Coles 19, 2 e in P.Tebt. II 686 fr. a 32 e fr. b 8 (II–III d.C.). In greco le espressioni πίσσα ὑγρά/ὠμή e πίσσα ξηρά/ἐψηθεῖσα²⁶ indicano rispettivamente la pece liquida e quella secca. Nell'accezione comune *pix* identifica una certa sostanza estratta dal legno (cf. *ThLL* X.1 2249 s.v. 1. *pix* I, ma anche ibid. 2251 s.v. 1. *pix* II, e *OLD*² 1523 s.v. *pix*^l), ma l'uso che le fonti fanno di *pix* e di πίσσα (o πίττα) non è sempre univoco. Nel periodo greco-romano *pix* e πίσσα/πίττα hanno vari significati: non solo

²⁰ H. Cuvigny, Corrigenda, in: Cuvigny, op. cit., 689–694, p. 694.

²¹ Cf. anche *DELG* 1178 s.v. φάρμακον A, «traité avec des φ. pour conservation, émaillé», e R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden–Boston 2010, p. 1554 s.v. φάρμακον B3, «treated with φ., imbued, impregnated».

²² N. Kruit – K. A. Worp, Metrological Notes on Measures and Containers of Liquids in Graeco-Roman and Byzantine Egypt, *APF* 45 (1999) 96–127, pp. 98 e 102–108. Per indicazioni esplicite sull'equivalenza di 1 μετρητής a 12 χόες e 144 κοτύλαι cf. P.Oxy. XLIX 3457, 3–5 (I–II d.C.) ἔχει ὁ μετρητής χόεις (l. χόας) ἰβ, ὁ δὲ χόεις (l. χοῦς) ἔχει κοτύλας ἰβ, ὅστε] ἰ εἶναι τὸν μετρητήν [κοτυλῶν ῥῆδ, nonché P.Oxy. XLIX 3458, 17–19 (III d.C.) e I 9 verso, 13–14 (III–IV d.C.). Cf. anche *Der Neue Pauly* VIII 109 s.v. *Metretes*.

²³ L'interpretazione, proposta da F. Hulstsch, *Griechische und römische Metrologie*, Berlin 1882, p. 703, è sostenuta da Kruit–Worp, Metrological Notes, cit., pp. 120–124, soprattutto p. 124. L' Ἀττικὸς μετρητής era utilizzato come misura standard per l'olio, e l' Ἀρσινοϊκὸς μετρητής per il vino; il primo equivaleva a ca. 1,3 volte il secondo (cf. Kruit–Worp, Metrological Notes, cit., p. 102).

²⁴ Cf. O.Petr.Mus. II, p. 164; l'utilizzo di contenitori dal peso considerevole sembra tuttavia poco plausibile.

²⁵ Cf. anche R. L. Dunbabin, Notes on Lewis and Short (Continued), *CR* 49 (1935) 9–12, p. 12.

²⁶ Cf. P.Coles 19, 2, comm. ad l. (p. 92) per le testimonianze principali.

pece, ma anche resina, catrame di legno e resina grezza²⁷. La pece aveva svariati impieghi: veniva utilizzata per il legno e il cordame delle navi, nell'edilizia, e per sigillare i contenitori di vino e di generi alimentari; era prodotta in quelle zone del bacino del Mar Mediterraneo caratterizzate dalla presenza di legno dolce²⁸. Si trattava di un prodotto di importazione, essendo l'Egitto sprovvisto di alberi che producessero resina o di altre fonti organiche da cui ricavarla²⁹. La circolazione di tali prodotti nell'Egitto del Sud ha trovato conferma negli scavi archeologici, come nel caso della resina proveniente dalla Siria ritrovata a Berenike³⁰. Sulla fabbricazione della *pix liquida* si veda Plin. *Nat.* XVI 52–53: *pix liquida in Europa <e> taeda coquitur, navalibus muniendis multosque alios ad usus. lignum eius concisum furnis undique igni extra circumdato fervet. primus sudor aquae modo fluit canali. hoc in Syria cedrum vocatur, cui tanta vis est, ut in Aegypto corpora hominum defunctorum perfusa eo servantur. sequens liquor crassior iam picem fundit. haec rursus in cortinas aereas coniecta aceto spissatur ut coagulo et Bruttiae cognomen accipit, doliis dumtaxat vasisque ceteris utilis, lentore ab alia pice differens, item colore rutilante et quod pinguior est reliqua omni. illa fit e piceae resina ferventibus coacta lapidibus in alveis validi roboris aut, si alvei non sint, struis congerie, velut in carbonis usu.* Il passo pliniano attesta che la *pix* era utilizzata in particolare per impermeabilizzare le imbarcazioni³¹; anche in Poll. I 84 la *πίττα* viene elencata fra gli elementi utilizzati nella costruzione e nell'allestimento delle navi. Sulla fabbricazione della *πίττα* in Macedonia e in Siria tramite combustione cf. Thphr. *HP* IX 3, 1–4³².

- *Rhodia*: il termine Ῥόδιον identifica tanto un contenitore quanto una misura, ed è solitamente usato per il vino³³. Varie sono le occorrenze, sia in epoca tolemaica sia in epoca romana, e queste ultime provengono perlopiù dall'Alto Egitto³⁴. Il valore assoluto del Ῥόδιον è conosciuto per l'epoca tolemaica, visto che nel III a.C. equivaleva a circa 26 l (= 8 χόες attiche), mentre è incerto per il periodo romano, quando 1 Ῥόδιον era forse equivalente a ½ κεράμιον³⁵. Gli angionimi coniatati su base geografica indicavano che i rispettivi contenitori provenivano dal luogo eponimo: ciò avveniva di norma anche per il loro contenuto, nonostante talvolta essi fossero riutilizzati per prodotti facilmente

²⁷ I termini relativi alla pece e a sostanze affini quali il catrame, la colofonia, la trementina o la resina potevano essere usati per identificare indifferentemente una di queste sostanze, cf. *RE* Pauly–Wissowa XIX/1 1–5 s.v. *Pech*; M. Serpico (with a contribution by R. White), Resins, Amber and Bitumen, in: P. T. Nicholson – I. Shaw (eds.), *Ancient Egyptians Materials and Technology*, Cambridge 2000, 430–474, pp. 450–451. Sul campo semantico dei termini greci e latini riguardanti la resina e la pece cf. J. André, La résine et la poix dans l'antiquité. Technique et terminologie, *AC* 33 (1964) 86–97.

²⁸ Cf. *Der Neue Pauly* IX 456–458 s.v. *Pech*.

²⁹ Sull'importazione della pece in Egitto cf. A. Lucas, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, 4a ed. riv. da J. R. Harris, London 1962, p. 326 (ripreso da Serpico, op. cit., p. 451); Ph. Mayerson, Pitch (πίσσα) for Egyptian Winejars an Imported Commodity, *ZPE* 147 (2004) 201–204, pp. 203–204. La pece fossile poteva invece provenire dall'Alto Egitto e dalla costa del Mar Rosso, cf. D. Montserrat – G. Fantoni – P. Robinson, Varia Descripta Oxyrhynchita, *BASP* 31 (1994) 11–80, p. 20 ad P.Oxy. I 159, 4 (2ª metà III d.C.), con i relativi riferimenti bibliografici.

³⁰ S. E. Sidebotham – I. Zych, Conclusion, in: S. E. Sidebotham – I. Zych, *Berenike 2008–2009. Report on the Excavations at Berenike, Including a Survey in the Eastern Desert*, Warsaw 2011, 175–177, p. 176.

³¹ Sull'utilizzo della pece (o sostanze affini) per queste finalità in area mediterranea si veda ad esempio R. Bockius, Abdichten, Beschichten, Kalfatern. Schiffversiegelung und ihre Bedeutung als Indikator für Technologietransfers zwischen den antiken Schiffbautraditionen, *JRGZ* 49 (2002) 189–234, pp. 195–197.

³² Sulla produzione della pece e della resina vegetale nel mondo greco-romano cf. J. Engels, Asphalt, Naphtha, Bitumen, Peche und Teere. Vorkommen, Gewinnung und Nutzung in der griechisch-römischen Welt, in: E. Olshausen – V. Sauer (Hg.), *Die Schätze der Erde. Natürliche Ressourcen in der antiken Welt. Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 10*, 2008, Stuttgart 2012, 103–118, pp. 105–106.

³³ Cf. N. Kruit – K. Worp, Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach, *APF* 46 (2000) 65–146, pp. 91–93 (per l'epoca tolemaica) e 111–117 (per l'epoca romana).

³⁴ Kruit–Worp, Geographical Jar Names, cit., pp. 113–114; ai testi elencati si possono aggiungere O.Heid. 385 (II d.C.) e O.Bodl. II 1834, 4 (II–III d.C.).

³⁵ Cf. Kruit–Worp, Geographical Jar Names, cit., pp. 70 e 116.

reperibili in Egitto, come la birra, cf. P.Tebt. III/2 894 fr. 5 verso 13 (ca. 114 a.C.)³⁶. Nel caso specifico dei 'Ρόδια di età romana, analisi scientifiche effettuate su tali contenitori ritrovati in Egitto hanno dimostrato che erano effettivamente prodotti a Rodi (o in territori da essa controllati)³⁷, e questo deve valere anche per il presente testo. La pece di Rodi è menzionata fra le varietà ritenute migliori in *Gp.* VI 5.1: τὴν πίσσαν οἱ ἀρχαῖοι ἡμῖν παραδεδώκασι καλλίστην εἶναι τὴν ἀπὸ τῆς Ἰδης, μετὰ ταύτην τὴν ἐκ Πιερίας· οἱ δὲ τὴν Ῥοδίαν προκρίνουσιν, ἄλλοι δὲ τὴν Βρυτίαν.

Andrea Bernini, PLATINUM ERC-StG 2014 636983 – Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
andrea.bernini@unina.it

³⁶ Cf. Kruit–Worp, *Geographical Jar Names*, cit., pp. 69–72; solamente lo Κνίδιον e il Σάμιον di epoca bizantina avevano perso qualsiasi connotazione geografica (ibid., pp. 74–75).

³⁷ Cf. Kruit–Worp, *Geographical Jar Names*, cit., p. 74.